

CATACOME: LUOGHI CRISTIANI?

Che cosa hanno a che fare le catacombe con i primi Cristiani? Nulla, semplicemente nulla, assolutamente nulla. Vediamo perché.

I luoghi in cui si seppelliscono i morti furono chiamati: *necropoli* (vocabolo greco che significa: “città dei morti”) e *cimiteri* (parola che deriva dal verbo greco *koimaō*, che significa “dormire”).

Nel libro di Antonio Baruffa intitolato “*Le catacombe di San Callisto. Storia, archeologia, fede*”, possiamo leggere quanto segue: “Il termine ‘catacombe’ non fu

usato dai primi cristiani per indicare i loro cimiteri, ma comparve soltanto durante il periodo medievale. Vediamone un po’ la storia.

Con l’espressione ‘*Catacumbas*’ i Romani solevano indicare una località dell’Appia Antica. Chi si allontana da Roma, prima di giungere alla tomba di Cecilia Metella, nota un avvallamento, una depressione del terreno all’altezza del Circo di Massenzio. Nei tempi

antichi assai più marcata di quanto non si possa scorgere ora. Questa località era chiamata ‘*Catacumbas*’. Il toponimo (nome del luogo) significa ‘*presso le cavità*’. Alcuni studiosi ritengono che il nome ‘*Catacumbas*’ sia stato suggerito dall’accertata presenza in quel luogo di una serie di cave di pozzolana dalle quali erano estratti i blocchi di tufo adibiti alla costruzione delle mura della città’ (M. Guarducci). Proprio qui ebbero origine quelle che oggi sono note come le Catacombe di San Sebastiano, dette anche nei documenti antichi: ‘*Cymiterium Catacumbas ad sanctum Sebastianum via Appia*’, appunto dal nome della località in cui si trovavano. Nel Medioevo, poi, il termine ‘*catacombe*’ non solo restò legato al Cimitero di San Sebastiano, ma venne esteso a tutti gli altri cimiteri, che successivamente ritornavano alla luce, con il senso specifico di ‘*cimitero sotterraneo*’. Così dal nome di una località dell’Appia Antica, il termine ‘*catacombe*’ venne a indicare i cimiteri



[Catacombe di Callisto a Roma.](#) (L'uso dell'immagine è fatto in modo tale da non suggerire che il suo autore avalli il presente scritto.)

paleocristiani sotterranei. [...] Una convinzione molto comune e ancora radicata tra la gente ritiene che le catacombe fossero dei luoghi misteriosi, sconosciuti all'autorità del tempo. Non pochi si immaginano che i cristiani vi si nascondessero restandovi giorno e notte per non farsi arrestare. Sono idee fatte circolare da qualche romanzo e riprese da alcuni film pseudostorici, ma tutto questo non è esatto. Le catacombe altro non erano che semplici cimiteri sotterranei, tanto noti alle autorità romane che furono confiscati per ben due volte. La prima confisca venne ordinata dall'imperatore Valeriano nel 258 e durò due anni. [...] La seconda confisca delle catacombe venne decretata da Diocleziano nel 303 e durò sette anni. La loro restituzione alla Chiesa di Roma venne fatta da Massenzio, vinto in seguito da Costantino nella battaglia al Ponte Milvio (28 ottobre 312).”¹

Baruffa precisa ancora: “Durante il primo secolo i cristiani di Roma non ebbero cimiteri propri. La maggior parte dei seguaci della nuova fede fu sepolta in aree cimiteriali comuni, all'aperto e accanto ai pagani.”²

Ora, se i Cristiani del primo secolo non hanno nulla a che vedere con le catacombe, che cosa sono allora questi luoghi?

“Le Catacombe di San Callisto – afferma onestamente Baruffa nel suo libro – sono il Cimitero ufficiale della Chiesa di Roma del III secolo.”³

Non luoghi “cristiani”, dunque, non luoghi della “chiesa delle origini”! Bensì luoghi delle origini del Cattolicesimo, dove si trovano immagini dipinte e scolpite incompatibili con la religione di Cristo. La fioritura delle pitture nelle catacombe avvenne nel III secolo, in concomitanza con la tolleranza religiosa dei Severi, e si protrasse fino a tutto il V secolo.

Il repertorio figurativo catacombale comprende:

- temi mitologici classici interpretati allegoricamente, come Amore e Psiche (ipogeo dei Flavi, Catacombe di Domitilla);
- le stagioni, simbolo del rinnovarsi della natura (Catacombe di Pretestato);
- il pavone che rappresenta la resurrezione (Catacombe di Priscilla);

¹ A. Baruffa, *Le catacombe di San Callisto. Storia, archeologia, fede*, Libreria Editrice Vaticana, 1991, pp. 17-18.

² A. Baruffa, *op. cit.*, p. 11.

³ A. Baruffa, *op. cit.*, pp. 9, 11.

- figurazioni bibliche della salvezza e resurrezione dell'anima (Noè, Giona, Mosè);
- iconografia di Cristo, rappresentato prima con simboli quali la croce gammata, il pesce integrato col simbolo del pane, il simbolo della vite e dell'agnello, oltre che sotto le figure mitologiche classiche di Orfeo che incanta gli animali (Catacombe di Callisto);
- nell'ipogeo degli Aureli in Roma compare il primo tipo fisionomico di Cristo nel "Discorso della montagna" e, agli inizi del IV secolo, si ha la rappresentazione del *Cristo docens* in Domitilla;
- ci sono poi le raffigurazioni del *Buon Pastore* e *Mosè-Pietro* in Callisto;
- immagini di cosiddetti "santi" cattolici;
- la figura di una colomba che tiene con la zampetta una penna e scrive qualcosa, interpretata come l'anima buona di una persona che proclama di appartenere a Cristo (Catacombe di Callisto);
- il *sarcofago del bambino* con scene bibliche, tanto da venire considerato un piccolo catechismo illustrato: Noè nell'arca; Daniele nella fossa dei leoni; il profeta Abacuc; il bambino al centro della composizione, fra due cosiddetti "santi" cattolici che gli fanno compagnia;
- le scene del miracolo di Cana e della resurrezione di Lazzaro (Catacombe di Callisto);
- le raffigurazioni delle *Oranti*, del *Cristo maestro*, dei *Magi*,⁴ dei *pani eucaristici*, di colombe con corone o acini d'uva o ramoscelli d'ulivo nel becco, del cosiddetto *monogramma di Cristo*, di cosiddetti *martiri*, del pescatore e del paralitico, della moltiplicazione dei pani e dei pesci, del sacrificio di Abramo, del battesimo di Gesù, della bilancia, di Giona alle prese con uno strano mostro marino, del gallo, del cavallo, della lepre, della palma e della corona, del vaso zampillante d'acqua e del recipiente di grano, della nave e del faro, dell'ancora, del pesce, del delfino, del tridente, e così via.

⁴ I Magi non erano "re", ma sacerdoti nell'ambito della religione denominata *mazdeismo* o *zoroastrismo*, presso Medi, Persiani e Caldei; erano dediti allo studio degli astri, alla divinazione e alla custodia del fuoco sacro. Ebbero il titolo di "re" da Cesario di Arles (m. 542). Verso il secolo XII si differenziarono, passando a simboleggiare le tre età dell'uomo (Gaspare, un giovane imberbe; Baldassarre, un uomo maturo; Melchiorre, un vecchio dalla barba bianca) e le tre parti del mondo (Europa, Asia, Africa). Nelle prime raffigurazioni erano in genere vestiti all'orientale. Piuttosto tardivamente invalse l'uso di vestirli con costumi regali.

Nelle Catacombe di Callisto si può, poi, ammirare la mitica personificazione del mare (*Oceano*) dipinto sulla volta, e, come sopra ricordato, la raffigurazione del personaggio di Orfeo, tanto caro ai pagani, assunto per questi “protocattolici” nientemeno che a simbolo di Cristo!

Ma non mancano Ulisse e le Sirene: chissà quale tipo di legame poteva essere ravvisato fra il mitico Ulisse e il Vangelo di Cristo?

Baruffa, nel suo menzionato libro, citando D. Mazzoleni, cerca di spiegare questo travaso dell'iconografia mitologica pagana nell'iconografia cattolico-romana, ricordando che “la **pittura cristiana** [la “pittura cristiana” non esiste, perché Dio la proibisce; semmai si deve parlare di “pittura cattolico-romana” - NdR] **non nasce improvvisamente dal nulla, rinnegando tutta l’eredità del passato e ignorando le rappresentazioni pagane del suo tempo. Se sono fuori discussione i suoi caratteri di originalità dal punto di vista delle idee, non mancano nelle forme espressive punti di contatto con il mondo in cui viveva... In questo gruppo di raffigurazioni con significato ancora pagano si può inserire anche la barbata testa di Oceano.**”⁵

La spiegazione fornita da Mazzoleni, citato da Baruffa, consente di comprendere, fra l’altro, come mai tra le immagini scolpite sulla facciata della cattedrale di Saint-Trophime ad Arles (Francia) trovino ospitalità personaggi mitologici come Eracle che uccide il leone di Nemea⁶ e cattura i Cercopi.⁷

Tra le figurazioni di estrazione pagana delle Catacombe, si annovera anche la mitica fenice (uccello favoloso, sacro agli Egizi) radiata e nimbata (Catacombe di Callisto). Ma l’iconografia catacombale è davvero enorme, e tale da far sorgere spontanea la domanda inizialmente posta: che cosa hanno a che fare le catacombe con i primi

⁵ A. Baruffa, *op. cit.*, p. 90.

⁶ Il leone di Nemea o leone Nemeo è un animale della mitologia greca. Era un mostro invulnerabile, inviato a Nemea da Era per distruggere Eracle. Nacque vicino a Nemea, nell’Argolide, e si insediò in una grotta con due uscite. La sua pelle non poteva essere ferita in alcun modo, rendendolo di fatto invulnerabile, mentre zanne e artigli erano duri quanto il metallo. Il leone era un vero flagello per il popolo di Nemea, poiché attaccava e sbranava uomini e greggi, e tale era la sua ferocia che la gente smise di lavorare per timore di incrociare il mostro. Giunto a Nemea, e seguendo la scia di carcasse che il leone si era lasciato dietro, Eracle riuscì a trovare il leone; ma vedendo che spada e frecce erano inefficaci contro di esso decise di percuoterlo con una mazza, stordendolo, per poi strangolarlo a mani nude. Dopo avere ucciso il leone di Nemea, Eracle fece della sua pelle un’armatura.

⁷ I Cercopi erano, nella mitologia greca, due fratelli che vivevano nella regione delle Termopili, nell’isola di Eubea o in Asia minore. I Cercopi erano due briganti celebri per i loro spergiuri, gli imbrogli e i furti, ed erano figli di Teia e Oceano. Un giorno, mentre Eracle, che si trovava in Lidia al servizio della regina Onfale, si riposava, gli sottrassero le armi. Al suo risveglio Eracle scoprì l’accaduto e, vinti i due briganti, li legò a testa in giù a un bastone che l’eroe si mise in spalla.

Cristiani? E la risposta non può che essere quella data sopra: nulla, semplicemente nulla, assolutamente nulla! Infatti non esistono cimiteri “cristiani”, come non esiste una iconografia “cristiana”, sia che essa rappresenti scene o situazioni o personaggi biblici, sia che essa rappresenti scene o situazioni o personaggi di estrazione pagana, o anche semplicemente paesaggi o simboli o oggetti d’uso comune.

Dio non solo non ha mai autorizzato l’iconografia religiosa, ma l’ha sempre proibita con parole inequivocabili, ponendo addirittura questo divieto (duplice: “non fare”, “non ti prostrare”) al secondo posto fra i dieci comandamenti dati, attraverso Mosé, al popolo d’Israele:

📖 “Allora Dio pronunziò tutte queste parole: «Io sono il Signore, il tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d’Egitto, dalla casa di schiavitù. Non avere altri dèi oltre a me. Non farti scultura, né immagine alcuna delle cose che sono lassù nel cielo o quaggiù sulla terra o nelle acque sotto la terra. Non ti prostrare davanti a loro e non li servire, perché io, il Signore, il tuo Dio, sono un Dio geloso” (Esodo 20:1-5).

E l’apostolo Paolo ha ribadito con estrema chiarezza questo divino divieto:

📖 “Benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell’uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Per questo Dio li ha abbandonati all’impurità, secondo i desideri dei loro cuori, [...] essi, che hanno mutato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura invece del Creatore, che è benedetto in eterno. Amen.” (Romani 1:22-25)

📖 “Essendo dunque discendenza di Dio, non dobbiamo credere che la divinità sia simile a oro, ad argento, o a pietra scolpita dall’arte e dall’immaginazione umana.” (Atti 17:29)

Il bisogno dell’uomo di vedere la divinità, di averla tra le mani, di toccarla, di prostrarsi davanti agli idoli⁸ fatti con le proprie mani, ha avuto il suo soddisfacimento in luoghi come le catacombe romane che, da semplici luoghi di sepoltura, sono divenuti poi luoghi di idolatria.

L’autore del libro degli Atti fa sapere che, mentre l’apostolo Paolo aspettava ad Atene l’arrivo di Sila e Timoteo, “lo spirito gli si inacerbiva dentro nel vedere la città piena di idoli” (Atti 17:16).

⁸ Idolo, dal vocabolo greco *eidōlon*, che significa: “immagine, simulacro, figura, idolo”.

Amici cattolici, qual è il sentimento che voi provate nel vedere le vostre città, le vostre case, i vostri templi pieni di idoli? Il profeta Isaia fa appello alla vostra intelligenza e al vostro cuore, con queste parole:

📖 “Quando andrete a destra o quando andrete a sinistra, le tue orecchie udranno dietro a te una voce che dirà: «Questa è la via; camminate per essa!» Considererete come cose contaminate le vostre immagini scolpite, ricoperte d’argento, e le vostre immagini fuse, rivestite d’oro; le getterete via come una cosa impura, «Fuori di qui!» direte loro.” (Isaia 30:21-22)